

PRIVATIZZAZIONI / Parla il presidente dell'Assolombarda, alla vigilia del convegno con Dini

# «Formula Ibm per la Stet»

Presutti: «Nelle telecomunicazioni è necessario un nucleo stabile che controlli il management»  
Milano chiede al governo un «piano accelerato e totale di dismissioni». I capitali? Sono pronti



Ennio Presutti. Domani alle 14.30 in Assolombarda (Via Pantano) convegno sul tema: «Le privatizzazioni per lo sviluppo del Paese e dell'imprenditorialità»

MILANO - «Stiamo andando ancora troppo piano. E invece le privatizzazioni sono la moneta più pregiata da spendere per la credibilità del Paese. Per ridare finalmente fiducia all'estero». Assicurazioni. Banche. Telefoni. Petrolio. Elettricità. La lista delle vendite pubbliche è ancora lunga. Anzi lunghissima se si aggiunge la miriade di aziende municipalizzate. «Mentre le cessioni già fatte sono solo la punta di un iceberg...». Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, lo dice apertamente: «C'è molta resistenza, a parole nessuno rema contro, ma vedo una grande trasversalità nel partito di chi non le vuole...».

«Vendite di Stato: la moneta più pregiata da spendere per tornare credibili sui mercati internazionali»

Domani il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, verrà a Milano in Assolombarda proprio per parlare delle vendite di Stato. Cosa gli chiederete?

«Un programma certo, accelerato e totale di privatizzazioni. Perché? Con la lira allo sbando bi-

sogna reagire in fretta. Al di là delle manovre anti-deficit, serve una forte volontà di privatizzazione: un piano a cinque anni, da mettere al primo posto nell'agenda del governo. Che rimetta la produzione al centro del sistema Paese, altrimenti l'Italia diventerà davvero a rischio».

Qualcosa però è stato fatto: Credit, Comit, Ilva...

«È ancora troppo poco. In nessun grande Paese industrializzato l'80% delle banche sono in mano pubblica. E i risultati si vedono: il sistema bancario è ingessato. Sa che posto occupa il San Paolo di Torino, primo istituto italiano nella classifica mondiale? Viaggia a stento in quarantesima posizione. Dietro ai colossi giapponesi, tedeschi, americani e francesi».

Dini ha già detto che venderà Stet, Ina, Imi, Eni, Enel. Non c'è

un rischio-sovraccollamento?

«Il problema finanziario non esiste, i soldi ci sono. E neppure il calendario è un problema. Naturalmente dipende dalla merce che va in vetrina. Prenda la Stet, l'Iri ha già sul tavolo due offerte d'acquisto. Non si preoccupi, nella Germania dell'Est sono riusciti a privatizzare 13 mila aziende e l'Argentina non è stata da meno».

Parliamo di Stet, che pensa dell'ipotesi nocciolo duro formulata dalle cordate Mediobanca-Credit-Comit-Banca Roma e San Paolo-Imi-Cariplo? Di public company non si parla più.

«Immaginare una public company per le telecomunicazioni sarebbe una sciocchezza. E inve-

ce necessario un nucleo stabile che assicuri la strategia, affiancato dall'azionariato diffuso. Con un management al lavoro sotto il controllo degli investitori istituzionali».

Che in Italia scarseggiano...

«È vero. Negli Stati Uniti i fondi gestiscono 15 milioni di miliardi, in Italia appena 300 mila miliardi. La differenza è che da noi c'è la montagna del debito pubblico, ma se, come ha detto Dini, il rapporto con il Pil si stabilizza, saremo sulla

buona strada. Poi vanno sviluppati gli investitori istituzionali, a partire dai fondi pensione».

**Ma sui fondi pensione la premessa non è il trattamento di fine rapporto, a cui le imprese non vogliono rinunciare?**

«In questo momento il tfr è una fonte di autofinanziamento per le aziende. Va rimesso in gioco in un quadro serio e generale di riforma della previdenza e dei modi di finanziamento delle imprese. L'industria italiana è quella che paga

più tasse. Siamo invece molto preoccupati per come sta andando avanti la trattativa a due sulle pensioni tra governo e sindacati».

**Sulla Stet, c'è chi dice: no allo straniero. E chiede la golden share. Lei che dice?**

«Inutile insistere: è sempre il mercato a decidere. Che significa fissare paletti di nazionalità in un mondo integrato? L'unico effetto è deprezzare la società. L'Italia è l'economia meno penetrata dai capitali esteri. Molto meno di Paesi come la Gran Bretagna e Germania.

**La clausola di gradimento? Lo Stato ha già sufficienti autorità di controllo».**

**Eppure c'è molta paura di «colonizzazione».**

«Sono stato per tanti anni in Ibm e posso assicurarle che in una multinazionale l'ultima cosa che si dice è: sfrutto il mercato e basta. Una cosa è certa: Stet non può restare fuori dalle alleanze internazionali».

**Ibm, un colosso per certi versi «confinante» con le telecomunicazioni, multinazionale per eccellenza. Un modello esportabile?**

«Quando ho cominciato a lavorare era un'azienda padronale, poi è diventata una public company. Ora è un'azienda con un nucleo stabile di soci affiancato da un

azionariato diffuso. Lo stesso schema che vedo per Stet. È fondamentale che i manager vengano controllati dai soci».

**Ma nella Stet privata come andrebbero nominati i consiglieri?**

«Non dallo Stato. Credo che in Italia ci sia la classe dirigente con un livello di professionalità e indipendenza tali da poter guidare un colosso come la Stet».

**Ma da noi non ci sono neppure le Authority che dovrebbero regolare il mercato dei servizi.**

«Dini vada pure avanti per decreto. E fonda-

tale creare questi organi e procedere con la liberalizzazione prima di cedere Stet ed Enel. Passare da un monopolio pubblico ad un monopolio privato sarebbe peggio».

**Come andrebbero organizzati i nuovi garanti?**

«Snelli. Altamente professionali. Il modello dovrebbe essere l'Antitrust di Amato. Un po' lo stile di Bankitalia».

**Privatizzare tutto, e la Rai di cui è consigliere?**

«Una tv pubblica è necessaria, ma che siano necessarie tre reti va discusso. Ci avviamo verso la fine di un'epoca, quella dell'etere. Una volta impostate le regole credo che si possa andare tranquillamente in Borsa. La Tv italiana resta la più bella del mondo».

Nicola Saldutti

“ La Rai?  
Una volta  
impostate  
le regole  
si potranno  
quotare  
le reti  
in Piazza  
Affari ”